

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

17 settembre 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 17/09/2026

SCENARIO BANCHE

17/09/26	Corriere della Sera	34	Orlopp: «Collaborare e poi la fusione con Unicredit»	...	1
17/09/26	Corriere della Sera	34	Intesa avanti veloce, primo sì dell'Ivass all'offerta su Mps	Rinaldi Andrea	2
17/09/26	Libero Quotidiano	22	Unicredit tra Commerz e il Santander	...	3
17/09/26	Messaggero	11	L'editoriale - Risparmio e conti correnti	Vegas Giuseppe	4
17/09/26	Mf	2	Risparmi fiscali, il 30 settembre Generali varerà fusione con Alleanza - Alleanza, il 30 settembre Generali decide sulla fusione	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	6
17/09/26	Mf	2	Dall'Ivass la prima autorizzazione all'opas di Intesa su Montepaschi - Via libera dell'Ivass a Intesa	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	7
17/09/26	Mf	3	Commerz apre a fusione con Hvb	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	8
17/09/26	Mf	7	Bce, lite Parigi-Berlino - Sulla Bce è lite Parigi-Berlino	Ninfoli Francesco	9
17/09/26	Mf	13	Banor punta Banca Santa Giulia	Carrello Luca	11
17/09/26	Mf	19	Contrarian - Unicredit, con Commerz sarebbe opportuno un approccio graduale	De Mattia Angelo	12
17/09/26	Repubblica	26	Revolut, gli hacker chiedono 3 milioni	G.F.	13
17/09/26	Repubblica	27	Lazio, negli sms la verità sull'intrigo "Notizie prima che chiuda la Borsa"	Ossino Andrea - Scarpa Giuseppe	14
17/09/26	Repubblica	31	Intesa-Mps, il primo sì via libera della vigilanza su quote Generali e Axa	Greco Andrea	15
17/09/26	Sole 24 Ore	24	Assicurazioni Generali, l'asset management sotto ispezione dell'Ivass - Generali, l'asset management sotto ispezione dell'Autorità	Galvagni Laura	17
17/09/26	Sole 24 Ore	24	Intesa Mps, ok Ivass alle quote assicurative	Davi Luca	19
17/09/26	Sole 24 Ore	25	Parterre - Pop Vicenza, arriva l'assoluzione per Pellegrini	L.D.	20
17/09/26	Stampa	14	Gli hacker di Revolut "Abbiamo documenti della polizia italiana"	Rociola Arcangelo	21
17/09/26	Stampa	21	Il retroscena - Via libera a Intesa per le quote in Generali Ispezione Ivass sul risparmio del Leone	Dimito Rosario	23

SCENARIO FINANZA

17/09/26	Corriere della Sera	32	La Fed alza i tassi di 25 punti L'ira di Trump - La stretta della Fed sui tassi Warsh li fa salire fino al 4%	Bertolino Francesco	25
17/09/26	Sole 24 Ore	28	Consob indica il modello svedese per lo sviluppo del mercato in Italia	Cimmarusti Ivan	27

SCENARIO ECONOMIA

17/09/26	Corriere della Sera	2	«Auto piccole e medie, via il bollo» - Abolito il bollo auto nel 2027 per le piccole e medie cilindrato	Marro Enrico	29
17/09/26	Stampa	4	L'energia spinge i prezzi e Giorgetti lancia l'allarme "La situazione peggiora"	Turi Giovanni	32

WEB

16/09/26	MILANOFINANZA.IT	1	Fabi verso il Congresso 2027 Alberto Botto (Biella): «La finanza locale motore per lo sviluppo del biellese» MilanoFinanza News	...	35
----------	------------------	---	---	-----	----

Data Stampa 8840 Data Stampa 8840

Lad di Commerz

Data Stampa 8840 Data Stampa 8840

Orlopp: «Collaborare e poi la fusione con Unicredit»

Bettina Orlopp, ad di Commerzbank, immagina un percorso in due fasi con Unicredit, nuova socia della banca tedesca al 47,59%: prima «pensare a cosa poter fare insieme» e a «come definire meglio i nostri target attraverso la collaborazione, trovando modi comuni per aumentare i guadagni e i ricavi»; poi «un vero consolidamento con l'integrazione tra Hvb e Commerzbank». Orlopp ha esplicitato la sua visione ieri alla Barclays Global Financials Conference. «È chiaro che siamo allineati con il governo tedesco perché è un importante azionista con due posti nel consiglio di sorveglianza e diritti speciali». Ma secondo Reuters l'ad di Unicredit Andrea Orcel non la vorrebbe più al posto di comando.



Intesa avanti veloce, primo sì dell'Ivass all'offerta su Mps

Via libera a rilevare le quote indirette di Generali e Axa

di **Andrea Rinaldi**

Intesa Sanpaolo, avanti veloce sull'Opas da 30,6 miliardi su Mps: ieri il gruppo guidato da Carlo Messina ha incassato l'autorizzazione preliminare dell'Ivass all'acquisizione delle partecipazioni qualificate indirette in Generali e nelle joint venture Axa-Monte Paschi che deriverebbero dall'acquisto dell'istituto senese. Nello specifico, l'ok dell'Istituto di vigilanza per le assicurazioni — arrivato in anticipo rispetto alle stime di Ca' de Sass — riguarda, oltre alla quota del Leone detenuta da Mediobanca (13,2%), quelle di Axa Mps Assicurazioni Vita e Axa Mps Assicurazioni Danni. Queste due partnership scadranno nell'ottobre 2027.

Il provvedimento è un ok a tutti gli effetti e ha un significato particolare per il gruppo guidato da Carlo Messina perché, rispetto all'avvio dell'istruttoria Antitrust annunciato martedì, l'Authority garante del mercato approfondirà gli effetti della concentrazione sui mercati assicurativi e, nell'ambito del procedimento, dovrà acquisire il parere dell'Ivass, anche se si tratta di due casistiche diverse: il disco verde a rilevare le partecipazioni qualificate risponde ai criteri propri della vigilanza assicurativa, mentre il parere reso nel procedimento Agcom riguarda i profili concorrenziali di sua competenza. Il nulla osta Ivass in sostanza dice che l'eventuale 13,2% di Generali, unito al 3% in derivati stipulato da Intesa

prima dell'annuncio dell'offerta, non destabilizza il mercato: è un via libero a perimetro pieno. Oltre tutto potrebbe influenzare positivamente le valutazioni a cui è sottoposta Intesa Sanpaolo negli altri Stati in cui Mps, Mediobanca e Generali operano. A questo punto, dato che l'Antitrust deve acquisire il parere dell'Ivass, non è escluso che la procedura dell'Agcom possa concludersi a metà novembre, prima quindi del canonici 60 giorni. L'Authority, guidata da Saverio Valentino, vuole verificare i possibili effetti sulla concorrenza, «considerata la rilevanza degli operatori coinvolti nella concentrazione e l'ampiezza degli ambiti competitivi interessati». In tutto Ca' de Sass dovrà incassare 43 autorizzazioni a procedere tra bancarie, assicurative e di mercato. Quelle obbligatorie per pubblicare il prospetto fondamentale per lanciare l'Opas sul mercato attingono a Consob, Bce e Ivass a cui si sommano Golden Power e Antitrust. C'è poi la richiesta all'Eurotower di utilizzare la metodologia del Danish Compromise nel computo del capitale relativo al 16% in Generali, ma non è un obbligo. Sul fronte Mps, il ceo Luigi Lovaglio, è in fase di rientro da New York dove ha partecipato alla Barclays Global Financials Conference. Il banchiere è impegnato a illustrare al mercato la doppia Opas su Banca Generali e Banco Bpm. Il cda di Monte Paschi dovrebbe riunirsi la settimana prossima anche per convocare l'assemblea del 29 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito
Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha promosso un'offerta di acquisto e scambio su Mps che la valorizza 30,6 miliardi di euro



Unicredit tra Commerz e il Santander

Data Stampa 8840, Data Stampa 8840

leri, a Piazza Affari, i riflettori si sono concentrati su Unicredit (+0,85%), che lunedì ha avviato il confronto diretto col governo tedesco in vista dell'aggregazione con Commerz. Berlino ha ribadito le sue priorità, puntando soprattutto sul mantenimento della quotazione in Borsa e della sede a Francoforte, nonché dei finanziamenti alle medie imprese tedesche. Secondo ricostruzioni di stampa, l'esecutivo tedesco vorrebbe pure confermare i due posti in consiglio di sorveglianza, tema su cui dal fronte Unicredit arriverebbe una certa freddezza. L'ad di Unicredit, Andrea Orcel, auspicerebbe pure l'uscita dell'ad, Bettina Orlopp, e del presidente, Jens Weidmann. A mettere Unicredit al centro dell'attenzione sono state pure le suggestioni contenute in un report di Mediobanca, che vedrebbe una fusione tra Piazza Gae Aulenti e la spagnola Santander. Una strada per creare una «Jp Morgan europea».



Data Stampa: 17-SET-2026 11:00:00

Data Stampa: 17-SET-2026 11:00:00

L'editoriale/2 Risparmio e conti correnti

Giuseppe Vegas a pag. 11

L'editoriale/2 Risparmio e conti correnti

Giuseppe Vegas

Più di un trillione e mezzo di euro giace nei conti correnti italiani. Verrebbe da domandarsi se siamo tutti stupidi.

Secondo molti commentatori non è ragionevole investire in questo modo i propri risparmi: la remunerazione è troppo bassa e il denaro depositato è improduttivo. Vero. Ecco allora la ricetta: tassare i sopraprofiti delle banche e spingere il risparmio verso il mercato.

Innanzitutto, non si può tralasciare il piccolo particolare che tassare una produzione di reddito percepito prima della creazione di una nuova imposta avrebbe carattere retroattivo e, come tale, è vietata dallo Statuto del contribuente. Quindi, a stretto rigore giuridico, potrebbe essere applicabile solo ai redditi prodotti dal 2027 in avanti. Non vi è dubbio, tuttavia, che le banche abbiano goduto di un periodo di straordinari guadagni, ai quali i depositanti hanno partecipato in maniera irrisoria. In realtà, sono sempre esistiti strumenti di moral suasion, utilizzati da governi e da autorità nazionali ed internazionali di controllo del mercato bancario, per "consigliare benevolmente" anche i banchieri più riottosi a stringere la forbice tra tassi attivi e passivi, quando vedevano che si allargava troppo.

D'altra parte, se è esigenza da tutti riconosciuta rendere il sistema bancario europeo più solido e competitivo a livello globale, è indispensabile che le banche possano disporre di quote di capitale aggiuntivo per realizzare le acquisizioni necessarie.

In ogni caso, non si può trascurare il fatto che l'imposta si trasla sempre, per ogni tipo di prodotto, sull'utilizzatore finale. Con la immane conseguenza che, quando si pensa di colpire un soggetto, in realtà si percuotono i suoi clienti.

Bisognerebbe poi anche tener conto del fatto che il denaro depositato in banca serve a finanziare i prestiti. Spostare il risparmio verso investimenti "di mercato", che per definizione dovrebbero essere quelli davvero destinati alla crescita delle imprese, costituisce un obiettivo condivisibile, ma comporta qualche controindicazione. In primo luogo, occorre individuare con chiarezza in quale mercato ci si muova e, in secondo luogo, valutare se i prodotti disponibili siano efficaci.

In una realtà come la nostra, abituata da secoli ad avere un approccio bancocentrico per il finanziamento delle imprese, è impensabile che si possa passare da un giorno all'altro ad un sistema di mercato. Occorrerebbe spiegare bene ai risparmiatori che da domani si dovranno trasformare in investitori, e conseguentemente accetta-

re un più elevato livello di rischio per la conservazione dei loro denari.

Se poi guardiamo ai prodotti effettivamente disponibili, possiamo scegliere tra titoli quotati in Borsa, fondi di investimento e altri prodotti privi di una quotazione ufficiale.

Dopo la grande crisi dell'inizio secolo, la Borsa ha scacciato i "cassettisti", cioè quegli investitori che affidavano i loro risparmi a lungo termine alle grandi imprese nazionali, per privilegiare i "mosconi", investitori, prevalentemente a carattere professionale, che non hanno altro obiettivo se non lucrare, giorno per giorno, le variazioni anche occasionali dei prezzi.

I fondi di investimento rappresentano uno strumento prezioso per gli investitori al dettaglio. Senza necessità di essere un esperto in materia, ci si può affidare ad una istituzione finanziaria che investe per conto nostro. E in effetti questo settore ha attualmente un notevole appeal presso i nostri risparmiatori. Tuttavia, non si possono sottacere almeno due problemi.

Per dotare di adeguati capitali le piccole e medie imprese, prevalentemente non quotate, che rappresentano la struttura portante della nostra economia, sta oggi ricorrendo sempre più all'utilizzo di fondi e fondi di fondi. Si tratta di strumenti, anche di natura pubblica, con cui fornire capitali di rischio alle imprese. Il sistema attualmente utilizzato da noi si basa su valutazioni di carattere soggettivo ed i rischi di questo modo di operare sono facilmente comprensibili. Per ovviarvi, sarebbe necessario costruire, come avviene ad esempio in Gran Bretagna, un indice relativo alla capitalizzazione di ogni impresa meritevole di finanziamento, in modo da disporre di un criterio oggettivo legato alle performance reali del titolo che si va ad includere nel fondo stesso. Così facendo, si potrebbero limitare i rischi per i sottoscrittori e contemporaneamente sostenere le imprese che lo meritano veramente.

Quanto ai fondi in generale, occorre purtroppo tener presente che le commissioni pagate dai sottoscrittori sono generalmente troppo alte. Con la conseguenza che, quando il mercato va bene, il guadagno dell'investitore è spesso molto



inferiore al rendimento del mercato e, quando va male, bisogna continuare a pagare anche se il titolo perde e il proprio capitale si riduce. Tutto questo perché in molti casi, anziché fare l'interesse del risparmiatore, come vorrebbe la legge, si preferisce piazzare i titoli che offrono le commissioni più elevate.

Guardando infine agli altri strumenti di risparmio, beni-rifugio e criptovalute interessano solo chi è molto ricco o chi ama il rischio. Certo, ci sono sempre i titoli di Stato, che però servono a finanziare la spesa pubblica.

Resta il mattone, che tradizionalmente costituisce un fattore di crescita del prodotto interno. Tuttavia, nel momento in cui si ha ragione di temere che qualche forza politica, dopo le elezioni, possa attuare una rivalutazione delle rendite catastali o qualche forma di patrimoniale, l'investimento perde la sua naturale attrattiva.

Gli italiani sono per natura risparmiatori che, come ci ricordava Luigi Einaudi, hanno cuore di coniglio, gambe di lepre e memoria di elefante. Non vogliono mettere a rischio i risparmi di una vita. Per questo oggi lasciano i soldi in banca, perché tutto il resto potrebbe essere peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data Stampa: 16/09/2026 Data Stampa: 16/09/2026

ASSICURAZIONI

Risparmi fiscali, il 30 settembre Generali varerà fusione con Alleanza

Deugeni e Gualtieri a pagina 2

Accelera il processo di riorganizzazione interna in Italia. Sull'immobiliare opzione mista per l'ingresso in Ream Alleanza, il 30 settembre Generali decide sulla fusione

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Accelerano i tempi del riassetto di Generali in Italia che coinvolge Alleanza Assicurazioni, la controllata del Leone leader sul mercato nazionale nel settore Vita rimasta fuori dalla grande riorganizzazione delle attività tricolore che la compagnia triestina aveva messo a segno nel 2013. Generali sta valutando una possibile integrazione di Alleanza nella capogruppo guidata da Giancarlo Fancel, un'operazione che mira realizzare risparmi fiscali e amministrativi, semplificando ulteriormente l'organizzazione e migliorando l'efficienza operativa. Oltre alla duplicazione di alcune strutture, in Italia la compagnia paga ad esempio due volte le tasse sui dividendi che Alleanza stacca a Generali Italia e sulle cedole che poi quest'ultima gira poi alla holding. Il tema è stato più volte valutato negli anni passati, ma considerazioni industriali su eventuali rischi di dissinergie avevano fatto accantonare il progetto, tanto che nel 2013 l'allora ceo Mario Greco aveva accorpato tutte le controllate sotto tre marchi, tenendo separata Alleanza come polo dedicato soprattutto alle famiglie e alla rete di produttori dipendenti. La controllata del Leone è la terza compagnia italiana nelle polizze vita e tra le prime nel comparto salute e infortuni. Con 7,5 miliardi di premi e un brand forte usato come leva nella partnership insurbanking con Banca Generali, Alleanza ha un solvency ratio di oltre il 300% e genera circa 600 milioni di utili. Questo valore, anche sulla base di operazioni simili avvenute nel recente passato, potrebbe essere

messo a rischio da eventuali fuoriuscite di agenti dipendenti per il possibile aumento della conflittualità sul territorio con la rete Generali. Secondo quanto riferi-

scono più fonti a *MF-Milano Finanza*, il dossier arriverà sul tavolo del cda ordinario della compagnia in agenda per il 30 settembre in vista del quale la compagnia

avrebbe chiesto al ceo di Alleanza Davide Passero di guidare il processo d'integrazione, agendo come traghettatore della fusione. Al termine del processo che richiederebbe 5-6 mesi, Alleanza diventerebbe una divisione di Generali Italia. Sempre sul piano operativo stanno prendendo forma anche i cantieri dell'investimento di Generali Re in Ream, la sgr delle fondazioni di origine bancaria del Nordovest che gestisce 1,6 miliardi di euro di asset immobiliari. La controllata del Leone che gestisce il business real estate entrerà con il 20% nel capitale di Ream per crescere nei mercati del social e student housing, ingresso che molto probabilmente avverrà in maniera mista. La forma a cui si sta lavorando è l'acquisto di un 10% da parte di un socio di Ream che alcune fonti individuano in Fondazione Asti. L'ente piemontese scenderebbe così dal 24,17 al 14% circa. Un altro 10% invece arriverebbe da un aumento di capitale riservato. (riproduzione riservata)



Data Stampa: 17-09-2026
RISIKO BANCARIO

Data Stampa: 17-09-2026
**Dall'Ivass la prima
autorizzazione
all'opas di Intesa
su Montepaschi**

Deugeni e Gualtieri a pagina 2

L'AUTORITÀ DÀ LA PRIMA AUTORIZZAZIONE PER GLI ASPETTI ASSICURATIVI DELL'OPAS SU MPS

Via libera dell'Ivass a Intesa

*L'ok riguarda Generali e la JV di Siena
con Axa. E varrà anche per l'esame
dell'Antitrust che può durare 90 giorni*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Intesa Sanpaolo brucia i tempi delle autorizzazioni sull'opas di Mps. Ieri Ca' de Sass ha incassato dall'Ivass il via libera preventivo all'acquisizione delle partecipazioni qualificate indirette in Generali, Axa Mps Assicurazioni Vita e Axa Mps Assicurazioni Danni. In sostanza, l'autorità assicurativa guidata da Paolo Angelini ha autorizzato il cambiamento degli assetti proprietari che si produrrebbe se Intesa acquisisse il controllo di Mps.

Attraverso Siena la Ca' de Sass subentrerebbe indirettamente nelle partecipazioni detenute nel settore assicurativo, a partire da quella in Generali attraverso Mediobanca e dalle joint venture Axa Mps nel Vita e nei Danni. Si tratta insomma di uno dei nullaosta preventivi necessari perché l'operazione possa essere perfezionata. Una prima casella nel complesso iter regolamentare che, secondo il cronoprogramma iniziale, dovrebbe concentrare entro novembre una quarantina di autorizzazioni da parte delle authority italiane e internazionali.

La presenza internazionale dei gruppi interessati allarga quindi il perimetro delle autorità chiamate a pronunciarsi.

In Italia il dossier passa soprattutto da Bce, Banca d'Italia, Consob e Antitrust, mentre parallelamente devono essere ottenuti i nullaosta delle autorità dei Paesi in cui operano le società coinvolte.

Uno degli snodi principali resta la Bce. Francoforte dovrà pronunciarsi sulla *qualifying holding procedure*, cioè sull'acquisizione da parte di Intesa di una partecipazione qualificata in Mps, ma anche sul trattamento prudenziale della quota di Generali detenuta attraverso Mediobanca. Il punto per Ca' de Sass è poter applicare il Danish Compromise, già utilizzato dal gruppo per le proprie partecipazioni assicurative del gruppo, così da trattare il 13,2% del Leone secondo l'impostazione finanziaria prevista dal piano di Carlo Messina. La Vigilanza dispone ordinariamente di 60 giorni per la verifica dei requisiti, estendibili a 90 e sospendibili in caso di richieste di informazioni supplementari.

Nel frattempo si è aperto anche il fronte concorrenziale. Lunedì scorso l'Antitrust ha avviato l'istruttoria sull'opas di Intesa su Mps.

L'esame - che sulla carta potrebbe durare 90 giorni e cioè fino a metà dicembre - si concentrerà sulle sovrapposizioni concorrenziali nei mercati bancari e finanziari,

con particolare attenzione alla raccolta, al credito a famiglie e imprese, al risparmio amministrato e gestito e alle gestioni patrimoniali, dove in alcuni territori le quote aggregate supererebbero le soglie di attenzione.

Un secondo fronte riguarderà il comparto assicurativo e i rapporti con Generali, di cui a opas conclusa Intesa Sanpaolo deterrà il 13,3% più il 3% acquisito subito dopo il lancio dell'offerta: pur escludendo allo stato un controllo di fatto sul Leone, l'autorità guidata da Saverio Valentino valuterà se i legami azionari possano ridurre gli incentivi competitivi tra i gruppi o favorire scambi informativi. Al termine dell'istruttoria potranno essere richiesti rimedi o impegni per sterilizzare le criticità individuate. L'Agcm non ha rilevato le condizioni per inviare in Europa il dossier, «in quanto ciascuna delle parti realizza più di due terzi dei ricavi in un unico Stato membro». (riproduzione riservata)



L'AD ORLOPP PARLA ALL'INDOMANI DEL VERTICE ORCEL-KLINGBEIL SULL'INTEGRAZIONE

Commerz apre a fusione con Hvb

La ceo del gruppo tedesco delinea il percorso dopo la scalata di Unicredit: collaborazione sugli obiettivi strategici 2028-2030 e, in una seconda fase, le nozze. Ma servirà l'intesa con Berlino

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Una prima fase di collaborazione, nella quale Commerz continuerà a perseguire la propria strategia standalone ma potrà lavorare insieme con Unicredit per estrarre sinergie e alzare l'asticella degli obiettivi. Poi una seconda fase di «vero consolidamento», con l'integrazione tra Commerz e la controllata tedesca di Unicredit, Hvb. Bettina Orlopp delinea così il possibile percorso che potrebbe portare alla nascita di un nuovo grande gruppo bancario tedesco, riconoscendo al tempo stesso che per arrivare alla fusione sarà necessario trovare un accordo con Berlino. Ieri, intervenendo alla *Global Finance Conference* di Barclays, l'amministratrice delegata di Commerzbank ha descritto per la prima volta in termini molto netti le due tappe che potrebbero seguire il rafforzamento di Unicredit nel capitale della banca. Nella «fase 1», ha spiegato, Commerzbank resta una banca indipendente e quotata e continua a lavorare sulla propria strategia. La nuova struttura azionaria apre però uno spazio di collaborazione con il gruppo italiano, che può consentire di «pensare a cosa poter fare insieme» e a «come definire meglio i nostri target 2028 e 2030 attraverso la collaborazione, trovando modi comuni per aumentare i guadagni di efficienza e incrementare i ricavi». Il punto di partenza restano dunque gli obiettivi già fissati da Commerzbank, ma la presenza di Unicredit può consentire di spingersi oltre. L'obiettivo del-

la prima fase, secondo Orlopp, è «raggiungere i target ma probabilmente definirne anche di più aggressivi alla luce della nuova situazione». Una formulazione che lascia spazio a forme di cooperazione industriale prima ancora di qualsiasi integrazione societaria.

Commerzbank, ha precisato la manager, rimane in questa fase una società indipendente, anche in presenza di un azionista di maggioranza. Management e consiglio di sorveglianza devono quindi continuare ad agire nell'interesse della banca e tenendo conto anche degli azionisti di minoranza. E però Unicredit a controllare i tempi dell'eventuale passaggio successivo. A un certo punto si potrà entrare nella «fase 2», caratterizzata da «un vero consolidamento con l'integrazione tra Hvb e Commerzbank». Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, sul tavolo c'è l'ipotesi di una fusione inversa, con Hvb incorporata in Commerz. Una struttura che consentirebbe di mantenere la banca tedesca quotata a Francoforte e di preservare la sede tedesca, venendo così incontro ad alcune delle principali richieste di Berlino. Al tempo stesso, attraverso il conferimento di Hvb, Unicredit potrebbe salire a circa il 70% della banca risultante, diluendo gli azionisti di minoranza e limitando l'esborso di capitale per arrivare al controllo pieno dell'aggregato. La diluizione interesserebbe anche la partecipazione del Governo tedesco (destinata a scendere intorno all'8%), modificando ulteriormente gli equilibri azionari e di governance della futura Commerz. (riproduzione riservata)



SI INFIAMMA LA PARTITA PER LE POLTRONE DI FRANCOFORTE

Bce, lite Parigi-Berlino

*Corsa per il ruolo di capoeconomista dell'istituto: Lane finirà il mandato a maggio
Francia e Germania puntano a quel posto in vista dell'addio di Lagarde e Schnabel*

Ninfole e Zappo alle pagine 7 e 11

SI INFIAMMA LA PARTITA PER LE POLTRONE: CORSA A QUELLA DA CAPOECONOMISTA

Sulla Bce è lite Parigi-Berlino

*Francia e Germania dovranno sostituire
Lagarde e Schnabel e puntano al posto
di Lane, che finirà il mandato a maggio*

DI FRANCESCO NINFOLE

Germania e Francia sembrano escluse dalla corsa alla presidenza Bce, in vista del possibile addio anticipato di Christine Lagarde, così starebbero puntando alla posizione di capoeconomista oggi occupata dall'irlandese Philip Lane, secondo le indiscrezioni trapelate sulla stampa internazionale. Il capoeconomista è considerato da molti il numero due della Bce perché presenta la visione della banca centrale su inflazione e crescita e propone le misure di politica monetaria (in primis le modifiche ai tassi) che vengono poi discusse dal consiglio direttivo. Il mandato di Lane terminerà a fine maggio. Da tempo si parla di un forte interesse per questo ruolo da parte della Francia, che potrebbe candidare la vicegovernatrice Agnès Bénassy-Quéré, l'ex capoeconomista dell'Ocse Laurence Boone o l'economista (ora alla Bri) Hélène Rey. Secondo Reuters, Parigi sarebbe pronta a sostenere alla presidenza l'olandese falco Klaas Knot, pur di ottenere in cambio la posizione di capoeconomista. Ma questo incarico è ambito anche dalla Germania, secondo quanto riportato nei

giorni scorsi dal *Financial Times*, che ha indicato come possibili candidati l'economista di Princeton Markus Brunnermeier, la docente di Stanford Monika Piazzesi e l'ex capo dei mercati del Fmi Tobias Adrian.

Berlino è tiepida sulla candidatura al vertice della Bce del presidente della Bundesbank Joachim Nagel che comunque avrebbe una strada in salita: la Germania ha già la presidenza della Commissione Ue (con Ursula von der Leyen) e della Vigilanza Bce (con Claudia Buch). Finora il numero uno della Bce non è mai stato tedesco, mentre Otmar Issing e Jürgen Stark sono stati capoeconomisti prima del belga Peter Praet e di Lane.

La Germania perderà a fine 2027 il posto nel board di Isabel Schnabel che però secondo *Handelsblatt* potrebbe lasciare in anticipo prendendo il posto di Tobias Adrian al Fmi. Anche il ruolo occupato oggi da Schnabel è di rilievo perché ha la responsabilità dei mercati all'interno della Bce. Germania e Francia, così come l'Italia, hanno sempre avuto un posto nel comitato esecutivo della Bce, quindi dovranno trovare i sostituti per Lagarde e Schnabel. La partita per la posizione di capoeconomista è intrecciata

con quella per la presidenza Bce. I governi europei potrebbero decidere un pacchetto di nomine entro fine anno. Lagarde, che secondo frequenti indiscrezioni dovrebbe diventare il numero uno del World Economic Forum, ha detto che non andrà via dalla Bce prima del 2027, quindi una comunicazione potrebbe arrivare alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo, poco prima dell'uscita dell'autobiografia a fine gennaio.

Le dimissioni consentirebbero al presidente francese Emmanuel Macron di avere un ruolo nella nomina dei nuovi membri Bce prima delle elezioni francesi di aprile. Non è escluso che possano emergere all'ultimo altri nomi, come accaduto per la nomina di Lagarde nel 2019. I candidati in pole per la presidenza sono Knot e l'ex governatore spagnolo Pablo Hernandez de Cos che ora è direttore generale della Bri. Secondo il *Financial Times* per Berlino sarebbe «difficile da immaginare» un presidente iberico con un capoeconomista francese. Allo stesso modo Parigi non vorrebbe un numero uno olandese assieme a un capoeconomista tedesco. Ai governi europei spetterà trovare la quadra nei prossimi mesi. (riproduzione riservata)





IL GRUPPO DI WEALTH MANAGEMENT FONDATA DA CAGLIERO GUARDA L'ISTITUTO BRESCIANO

Banor punta Banca Santa Giulia

L'obiettivo rimane prendere la licenza bancaria dopo la mancata acquisizione di Profilo nel 2021. Anche le piccole sim restano nel mirino per continuare a crescere nella gestione di grandi patrimoni

DI LUCA CARRELLO

Il rischio dei piccoli istituti di credito fa tappa anche in provincia di Brescia. Banca Santa Giulia potrebbe finire presto sul mercato e secondo fonti finanziarie ci sarebbe già un possibile interessato all'orizzonte.

Si tratterebbe di Banor, il gruppo italiano del wealth management fondato dal ceo Massimiliano Cagliero, che starebbe studiando il dossier del piccolo istituto di Chiari con filiali a Brescia e Bergamo. La banca lombarda è fortemente ancorata al territorio e si rivolge soprattutto a famiglie, artigiani e aziende. Un legame, quello con il mondo imprenditoriale, testimoniato anche dalla presenza nel cda di Paolo Raffaele Strepavara, ceo dell'omonimo gruppo dell'automotive e attuale numero uno di Confindustria Brescia.

I soci. Il presidente di Santa Giulia è invece Marco Bonometti, capo inoltre di Officine Meccaniche Rezzatesi, altro big locale della componentistica auto che ha in mano circa il 19% dell'istituto lombardo. L'altro grande azionista con più del 10% è la vicepresidente Daniela Grandi, presidente di Marcello Gabana Holding, la holding industriale della famiglia Gabana. Mentre il 58% del capitale di Santa Giulia è storicamente legato da un patto parasociale a cui hanno aderito dieci soci.

I numeri di Santa Giulia.

L'anno scorso gli azionisti hanno ricevuto un dividendo di 2,86 milioni, segno di come la piccola realtà bresciana sia profittevole visto che il 2025 si è chiuso con un utile di 5,7 milioni (+5,3%) e un roe al 9%. La banca è solida con un total capital ratio al 41,6% e ha un patrimonio di oltre 60 milioni.

Numeri che avrebbero attirato l'interesse di Banor, che aspirerebbe a ottenere la licenza bancaria e aveva già provato ad acquisire un istituto di credito nel 2021. Allora il gruppo in mano a Cagliero e ai manager aveva cercato di comprare Banca Profilo di Matteo Arpe, senza però riuscire a trovare un accordo.

A caccia di prede. Banor potrebbe riprovarci con Santa Giulia. E intanto continua a cercare occasioni per crescere nel wealth management e arrotondare così gli oltre 14 miliardi di asset under supervision. La società è attiva in diversi settori, che vanno dall'asset management all'advisory, passando per il family office.

Le sue sedi sono sparse tra Milano, Torino, Roma e Biella, a cui si aggiunge una doppia presenza all'estero a Londra e nel Principato di Monaco. Tra i clienti ci sono sia privati con patrimoni rilevanti che investitori istituzionali e grandi famiglie imprenditoriali. E per rafforzarsi ancora Banor tiene alta l'attenzione anche sulle piccole sim. (riproduzione riservata)



Massimiliano Cagliero
Banor



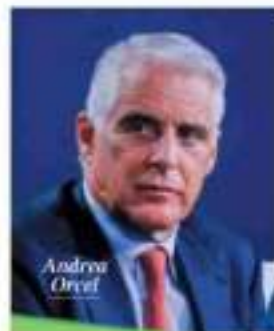
CONTRARIAN

UNICREDIT, CON COMMERZ SAREBBE OPPORTUNO UN APPROCCIO GRADUALE

► Nel momento della vittoria Andrea Orcel, da quell'esperto negoziatore che è, farà bene a graduare le richieste di cambiamenti in Commerzbank. Certamente egli ha in mente un disegno al quale le persone che occupano i vertici devono essere funzionali. Secondo le cronache, sarebbe la stessa ad dell'Istituto Bettina Orlopp a programmare un passo indietro. Ma volere l'uscita anche del presidente Jens Weidmann, resistere alla richiesta del governo, secondo azionista di Commerz con il 13%, di mantenere due suoi designati nel Consiglio di sorveglianza e volere riformare radicalmente la rete territoriale, se questa fosse effettivamente la linea dell'ad di Unicredit, come le cronache segnalano, potrebbe risultare eccessivo e comunque contrario a un buon senso antico, che in questi casi vuole che si entri con i piedi di piombo e, poi, dall'interno progressivamente, vuole che si proceda con il più ampio consenso possibile a innovazioni e trasformazioni. È stata sempre questa la linea eseguita nella Banca d'Italia al succedersi dei diversi governatori. Si tratta di presentare il volto del nuovo primo azionista non solo alla società politica, ma anche alla società civile in un momento di evidenti difficoltà, sotto svariate angolature, della Germania. Ciò richiede che, per esempio, si affronti con cautela e grande equilibrio il problema dell'adeguatezza degli organici, trovando appropriate soluzioni se si dovessero riscontrare ipotesi di esuberi. Occorre semmai il bisturi, non certo l'ascia in tutti i comportamenti. Si tratta di una prova molto impegnativa anche per un banchiere qual è Orcel con la conoscenza che ha del mondo ban-

cario europeo e internazionale. Una prova che sarebbe una iattura se fosse affrontata con lo spirito del conquistatore: ricordiamo quale fine fece, ai tempi, la progettata conquista di una grande società estera da parte di un noto imprenditore italiano che aveva affrontato la scalata con l'annuncio della ricreazione finita. Se poi in alternativa prendesse piede l'altra ipotesi, quella di un *reverse merger* tra Commerz e Hvb, sarebbe un'operazione più complessa, ma nella quale si potrebbero forse trovare maggiori spazi di mediazione con il governo tedesco. Nello stesso tempo Unicredit segue ovviamente anche il mercato interno con l'obiettivo di ipotesi di aggregazioni nazionali, a cominciare dalla Banca del Mezzogiorno alla cui acquisizione aspirano anche altri intermediari e che ricade, dal punto di vista dell'ultima istanza, sotto la competenza di Invitalia governata con particolare professionalità ed equilibrio da Bernardo Mattarella. Vedremo se e come la Banca di Piazza Gae Aulenti riuscirà a tenere aperti i due fronti, valendo sempre quanto sosteneva l'allora governatore Carlo Azeglio Ciampi «diventare ed essere forti un'Italia per essere forti all'estero». Come accennato, le tendenze che emergono nella società civile tedesca, come ha segnalato il voto in Sassonia, non sono di particolare apertura all'estero. Vedremo quale sarà il risultato, domenica prossima, delle votazioni nella città-Stato Berlino e in Meclemburgo. In ogni caso, l'esigenza di tenere relazioni istituzionali, finanziarie e bancarie, nonché sociali si fa ancora più impegnativa. E Unicredit deve trovarsi preparato. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Revolut, gli hacker chiedono 3 milioni

La falla nella banca online attraverso una pec del Viminale. Sulla vicenda l'attenzione della Procura antimafia e antiterrorismo

C'è una banca che per mesi riceve richieste da una mail istituzionale italiana e consegna documenti, estratti conto, selfie, iban, indirizzi e cronologie delle transazioni di centinaia di clienti. E c'è un pezzo dello Stato che, nello stesso periodo, non si accorge che almeno una sua casella di posta certificata è finita nelle mani dei criminali. Nel mezzo ci sono 680 clienti di Revolut, migliaia di documenti sensibili e, soprattutto, una domanda che da ieri agita il Viminale: quanto è grande davvero questo buco?

Perché quella che sembrava una falla della banca digitale britannica sta diventando un caso di sicurezza nazionale. Revolut non è stata hackerata nei suoi sistemi: è stata ingannata. I criminali hanno preso il controllo di una vera Pec della Prefettura di Reggio Calabria, sul dominio del ministero dell'Interno, e si sono presentati come appartenenti alle forze dell'ordine. La banca ha creduto alle richieste e ha consegnato i dati. Non una volta soltanto: lo scambio, secondo le ricostruzioni emerse, sarebbe andato avanti per settimane. Solo dopo una serie di richieste Revolut si è insospettita e ha contattato direttamente l'istituzione italiana, sco-

prendo che dall'altra parte non c'era chi diceva di esserci.

Ma è qui che la storia cambia dimensione. Il gruppo che si firma "iamnotavillain" sostiene di essere rimasto per circa sei mesi dentro sistemi riconducibili alle forze dell'ordine italiane e di avere sottratto 147 gigabyte di materiale. Adesso i criminali hanno presentato il conto. Chiedono a Revolut 6 mila Monero, circa tre milioni di dollari, entro 24 ore. Altrimenti, minacciano, venderanno i dati sottratti. Come sempre in questi casi si tratta di minacce che possono restare solo virtuali. Ma resta il paradosso che ciascuna delle due vittime avrebbe potuto accorgersi dell'altra. Revolut avrebbe potuto verificare con un secondo canale che dietro quelle richieste ci fosse davvero un'autorità italiana. Dall'altra parte, controlli sugli accessi e sui log della Pec avrebbero potuto segnalare che qualcuno leggeva, scriveva e cancellava messaggi da una casella istituzionale. È esattamente ciò che ora dovrà ricostruire l'indagine della Polizia Postale. Sulla vicenda lavora anche la Procura nazionale antimafia e antiterrorismo.

E intanto il caso è diventato politico. Azione e Avs hanno annunciato interrogazioni parlamentari al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e le opposizioni chiedono di sapere da quanto tempo fosse compromessa la casella, quali altri uffici siano stati violati e soprattutto se i 147 gigabyte rivendicati dagli hacker esistano davvero.

— G.F.

DISPOSIZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1615 - T.1615



Lazio, negli sms la verità sull'intrigo "Notizie prima che chiuda la Borsa"

Al vaglio i cellulari degli indagati. In una conversazione si profila l'aggiotaggio
In un'altra chat si parla di 4mila euro versati da Maiolini per la protesta anti presidente

di **ANDREA OSSINO**
e **GIUSEPPE SCARPA**
ROMA

Quando Claudio Lotito entra in procura, i banchieri non esistono ancora. Almeno nel suo racconto. È prima dell'estate e il presidente della Lazio, davanti ai magistrati, indica un nemico preciso: «Ho contro il tifo violento». Di Francesco Maiolini non parla. Mauro Masi non lo nomina. I vertici della Banca del Fucino non sono nel suo radar. E per quanto riguarda *Il Tempo*, il giornale che da mesi martella sulla fine della sua era alla Lazio, consegna ai magistrati quasi soltanto un dettaglio personale: da quando è cominciata quella campagna contro di lui, ha smesso di salutare il direttore.

Poi vengono aperti gli smartphone dei primi indagati, i tifosi. E il perimetro dell'inchiesta si allarga. Nel cellulare di Stefano Greco, anima di *Millenovecento*, c'è una conversazione che porta la storia dalla curva direttamente a Piazza Affari. Greco sta aspettando delle notizie. Le vuole in fretta, dice al suo interlocutore. «Devo pubblicarle prima che chiuda la Borsa».

È una frase che per i carabinieri di via In Selci pesa. Perché la Lazio non è soltanto una squadra di calcio, è una società quotata. E proprio sulla diffusione di notizie ritenute false e concretamente idonee ad alterarne il titolo la procura di Roma costruisce l'ipotesi di aggiotaggio.

Ma i telefoni riservano un'altra sorpresa. Nei dispositivi sequestrati ai complici di Greco - a dicembre del 2025 - emerge una conversazione in cui si parla di 4 mila euro dati da Maiolini, ammi-

nistratore delegato della Banca del Fucino, per sostenere la protesta contro il patron dei biancocelesti. Quattromila euro. E un nome che Lotito, davanti ai pm, non aveva mai fatto.

Ed è qui che il racconto cambia palcoscenico. Perché Maiolini non è un uomo della curva. È uno dei vertici della banca presieduta da Masi, ex direttore generale della Rai. E proprio Masi e Maiolini, insieme a Luigi Bisignani, faccendiere di lungo corso e firma del *Tempo*, sono finiti nell'ultimo giro di perquisizioni.

Gli investigatori mettono insieme telefoni e articoli. Il 31 maggio Bisignani scrive sul *Tempo* di una JP Morgan pronta a mettere 450 milioni sul tavolo per comprare la Lazio; notizia ritenuta falsa dalla procura. Nello stesso articolo indica proprio «Masi e Maiolini della Banca del Fucino» tra gli uomini della finanza ai quali Lotito potrebbe affidarsi per aprire un nuovo corso. Poi arrivano i tabulati: tra Maiolini e Bisignani contatti «non occasionali» e telefonate che, secondo gli investigatori, cadono «esattamente» a ridosso della preparazione e pubblicazione di alcuni articoli.

La protesta contro Lotito era cominciata sugli spalti. L'ultimo decreto di perquisizione porta invece i carabinieri negli uffici e nelle case di uomini della finanza romana. Ed è su questi nuovi elementi che adesso lavorano l'aggiunto Giuseppe Cascini e i pm Lucia Lotti e Lorenzo Del Giudice. Mentre l'inchiesta continua, per Lotito il fronte si è spostato: dalla curva a un mondo che, quando era entrato in procura, non aveva neppure indicato tra i suoi nemici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

• L'inchiesta

La procura di Roma indaga sull'ipotesi di un complotto volto a far vendere la società di calcio Lazio al suo patron Claudio Lotito

• Gli indagati

Il faccendiere Luigi Bisignani, l'ad della Banca del Fucino Francesco Maiolini e il presidente della banca Mauro Masi finiscono al centro dell'indagine che prende il via da una denuncia di Lotito contro la curva ultrà



Intesa-Mps, il primo sì via libera della vigilanza su quote Generali e Axa

Il Garante per la concorrenza e il mercato valuterà gli effetti su filiali e risparmio gestito. L'Ivass autorizza l'acquisizione indiretta. Entro la fine di novembre arriverà anche l'esito dell'esame dell'Antitrust
di ANDREA GRECO

MILANO

Intesa Sanpaolo incassa dall'Ivass la prima delle autorizzazioni necessarie all'offerta di acquisto e scambio da 30,6 miliardi su Mps.

La vigilanza assicurativa, che supervisiona i profili di stabilità delle compagnie, ha dato «l'autorizzazione preventiva all'acquisizione delle partecipazioni qualificate indirette in Generali, Axa Mps Assicurazioni Vita e Axa Mps Assicurazioni Danni», informa una nota. Un via libera a perimetro pieno e senza vincoli, che riguarda il 13,3% di Generali in capo a Mediobanca-Mps (da aggiungere al 3% del Leone che Intesa detiene in derivati), e le due compartecipate al 50% nella bancassicurazione vita e danni tra Siena e la francese Axa. Sono, queste, gli snodi operativi di un'intesa decennale che scade nel 2027 e con ogni probabilità non sarà estesa: anche perché sosti-

tuire Axa nella fornitura di polizze da vendere alle filiali Mps fa gola sia a Intesa che alla rivale Generali.

Del resto, un cardine delle contromosse con cui Mps prova a resistere all'Opas di Intesa è proprio l'ipotesi di formare un'asse con Generali nella bancassicurazione, ottenendo dal Leone il 50,1% di Banca Generali per costruire il "terzo polo" con Banco Bpm. Martedì l'ad di Axa, Thomas Buberl, ha detto: «L'accordo con Mps scade in ottobre 2027, non sappiamo che soluzione sarà adottata. Siamo pronti a tutte le eventualità».

Tornando all'Opas di Intesa, il semaforo verde dell'Ivass, giunto in anticipo rispetto alle stime iniziali, è ritenuto un buon viatico anche per l'autorizzazione Antitrust, più delicata vista la netta leadership del gruppo nella finanza italiana. Il Garante, lunedì, ha avviato la fase due, che prevede un'analisi più approfondita degli effetti concorrenziali dell'acquisizione di Mps, di Mediobanca e del 13,3% in Generali.

Nel provvedimento del Garante si legge che l'acquisizione «può ostacolare in modo significativo la concorrenza effettiva in diversi e numerosi mercati bancari e assicurativi, su base locale e nazionale». Gli ambiti più critici sono il risparmio gestito e le polizze, dato che Intesa e Generali ne sono i campioni nazionali. Ma il Garante, nel provvedimento, ha escluso che, se pure Intesa rile-

vasse la quota del Leone da Mps, «possa esercitare un controllo di fatto su Generali, non potendo nominare in autonomia la maggioranza del suo cda».

Quanto alle eccedenze di filiali bancarie oltre le soglie di legge, Intesa ha già proposto, come rimedio preventivo, di cedere 635 agenzie Mps, e lo storico marchio, a Unipol, che nel 2027 girerebbe alla controllata Bper il ramo d'azienda che vale circa metà della rete Mps. Di queste 625 filiali, il provvedimento informa che 445 sono «già identificate» dall'offerente (forse perché le quote di mercato in loco con Mps superano i tetti massimi), altre 190 filiali sono «preliminarmente individuate». Su queste il Garante farà la sua disamina in base ai volumi effettivi di raccolta e di credito, che emergeranno dal confronto tra le parti in istruttoria. La lettura del provvedimento, però fa ipotizzare i tecnici che alla fine le agenzie Mps che l'Antitrust chiederà a Intesa di cedere perché eccedenti divergeranno solo di poche unità le 635 stimate da Intesa.

L'istruttoria dura fino a 60 giorni, con fino a 30 giorni in più per il parere Ivass. Le parti coinvolte - ci sono anche Mps e Generali, già latrici di memorie a luglio - i prossimi giorni chiederanno l'audizione. Fonti vicine a Intesa Sanpaolo si attendono che l'Antitrust emetta il suo parere entro il 30 novembre. **GIUSEPPE MONTAUDO**





● L'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina



● L'ad di Monte dei Paschi di Siena Luigi Lovaglio

Assicurazioni Generali, l'asset management sotto ispezione dell'Ivass

Vigilanza

Attesa una durata
di sei mesi. Fonti vicine
al dossier: attività di routine

L'Autorità di controllo del settore assicurativo Ivass ha avviato un'ispezione su Generali accendendo un faro sul business dell'asset management e dei relativi rapporti con Conning. Secondo fonti vicine al dossier si tratta di normale attività ispettiva che abitualmente l'Authority conduce sui soggetti vigilati.

Laura Galvagni — a pag. 24

Generali, l'asset management sotto ispezione dell'Autorità

Le ragioni industriali: maggiori sinergie e niente impatto fiscale sulla cedola
In passato l'operazione è sempre stata accantonata dai manager che l'hanno studiata
Assicurazioni

Attesa una durata di sei mesi, fonti vicine al dossier: attività di routine

Il 30 settembre il cda per l'integrazione di Alleanza: il tema degli effetti
Laura Galvagni

Ivass a casa delle Generali. L'Autorità di controllo del settore assicurativo ha avviato un'ispezione a Trieste accendendo un faro su un segmento di business specifico: quello dell'asset management e dei relativi rapporti con Conning. Secondo fonti vicine al dossier si tratta di normale attività ispettiva che abitualmente l'Authority conduce sui soggetti vigilati.

L'argomento oggetto di appro-

fondimento, però, è indubbiamente un tema centrale per il Leone e non solo per questioni prettamente industriali. L'attività di gestione degli asset in questi ultimi anni è stata elemento rilevante sia in termini di ulteriore volano per la crescita sia in termini di segmento specifico da monitorare per garantire la miglior tutela del risparmio degli italiani. Prova ne è l'accordo mai siglato con Natixis complici le barricate alzate attorno a un business considerato chiave da azionisti e istituzioni. Su questo dunque si cimenterà nei prossimi sei mesi l'Ivass, tanto è il tempo che l'Autorità dedicherà al dossier.

Una finestra durante la quale troverà compimento anche un'altra partita chiave che ha come punto di caduta finale proprio l'assetto azionario di Generali. Ossia l'Opas di Intesa Sanpaolo su Mps, che a cascata va a incidere su Trieste. Operazione sulla quale giusto un paio di giorni fa si è espresso anche l'Antitrust annunciando l'avvio della dovuta istruttoria. Nel farlo ha esplicitato un concetto già di per sé rilevante ossia che Intesa Sanpaolo, «nell'ipotesi di "subentro" nella partecipazione oggi detenuta da Mps (tramite Mediobanca)» non «sarebbe in grado di esercitare un controllo di fatto su Generali. Intesa, in particolare, non avrebbe il potere di nominare, in autonomia (ossia, senza il concorso del voto di altri azionisti), la maggioranza dei componenti del consiglio di ammini-

strazione di Generali attraverso il meccanismo del voto di lista».

Un tassello chiave, quest'ultimo, se si guarda alla partita nel suo complesso. Il garante per la concorrenza dei mercati di fatto tende a escludere che Intesa possa andare a incidere sulla futura gestione del Leone. Pur tuttavia non può esimersi dal verificare i potenziali rischi di concentrazione sui segmenti di business comuni, quindi gestione degli asset e rami Danni e Vita. Se sui primi due (salvo il ramo malattia) il lavoro potrebbe essere più semplice, sul Vita la questione potrebbe essere differente. L'Antitrust rileva la necessità di valutare «possibili criticità concorrenziali derivanti dai legami strutturali tra Intesa e Generali, nonché dei rischi connessi agli scambi di informazioni sensibili, in ragione del rilevante posizionamento dei due istituti nei mercati della produzione delle polizze vita dei Rami I, III e VI».

E proprio questo aspetto, secondo alcune fonti, avrebbe contribuito all'accelerazione dell'integrazione di Alleanza, specializzata proprio sul Vi-

